

agenti di allora – quando lo erano. Quelli di adesso lo sono assai meno. In questo romanzo, come in quello precedente, *Una verità delicata*, le Carré mostra una sprezzante diffidenza nei confronti del modo di operare dei Servizi Segreti di Sua Maestà. Non è tanto per una questione di efficienza o di cinismo. Ma perché agenti e funzionari sono dei burocrati privi di un punto di riferimento al di là dei Servizi stessi.

Nel loro incontro in un antico locale vicino alla cattedrale di Friburgo Smiley prova a spiegare a Peter Guillam (e a se stesso) perché ha fatto ciò che ha fatto negli anni della Guerra Fredda e della lotta senza quartiere contro i Servizi dell'Unione Sovietica e della Germania Est. Lo ha fatto, in quella situazione di equilibrio sotto la minaccia della guerra nucleare, per la causa della pace nel mondo? Sì, in fondo questa potrebbe essere la risposta. O lo ha fatto nel nome del capitalismo? «Dio ce ne scampi! O della cristianità? E allora che Dio ci perdoni». Poi gli viene la risposta giusta. «La mia missione ... è stata perseguire il bene dell'Europa». E il suo ideale è stato quello di «condurre l'Europa fuori dalle tenebre verso una nuova età della ragione». Il bene dell'Europa. E' quasi commovente che questa affermazione ci giunga dal Paese della Brexit. E in un momento in cui nel nostro Paese dell'idea di Europa da più parti si fa strame.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

menta: i conati d'amore del giovane per la graziosa Solange degenerano in una goffa, tragicomica performance, in un «simulacro pietoso». La ragazza stringe inutilmente un busto di gesso mentre il compagno anaspas fra il desiderio crescente e l'impotenza. Non bastano le gite in calesse sulla spiaggia o nelle locande dei dintorni a cancellare il vuoto intorno a sé e l'indifferenza crescente. Una parte della sua vita, libera ed essenziale, è ormai sparita per sempre. Blecher trasforma la disperazione in un gioco letterario e il mondo in nuda fisicità, popolato da sagome e corpi che sono l'unico paradigma della precaria situazione esistenziale, dell'avventura quotidiana nell'irrealtà.

Nel sanatorio di Berck non mancano né gentilezza né amore o amicizia, ma tutto stride e s'ingolfano nel delirio di corpi malati, in un orizzonte plumbeo in cui a volte, come confessa Ernest all'amico, «sei la parte nascosta delle cose (...) sei una forma più effimera e più sconnessa della mera materia immota». Lì si è accumulata tutta la malattia del mondo, gli amici scomparsi in quei pochi mesi e i fantasmi della disperazione. A Emanuel resta solo un addio, e il fuggibile bacio di Solange prima della partenza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ENRIC MARTÍAP

SATIRICO / JORGE IBARGÜENGOITIA

Perché in Messico abusiamo del clacson e siamo esageratamente ospitali?

Una guida sentimentale del grande scrittore latinoamericano per amare (e odiare) un Paese, tra mattane di dittatori e auto in panne

ANTONELLA LATTANZI

Per chi non lo conosce, il Messico solo a pronunciarlo dà un brivido. La corruzione dei politici e l'orribile guerra dei narcos – raccontate magistralmente in opere come *Il cartello* di Don Winslow o il documentario *Cartel Land* – occupano tutta la visuale. Piegato in due dai rapimenti – come scordare la scomparsa di una scolaresca intera che manifestava nel settembre 2014 a Iguala, o i cartelli «L'hai visto?» che oggi costellano le strade del Messico –, dalla politica, dal muro di Trump, il Messico se non l'ab-

Le sue «istruzioni» parlano a tutti i popoli che campano tra burocrazia e diritto del più forte

biamo visto ci appare come una nebulosa di terrore.

Per chi l'ha vista, però, è anche una terra splendida. Città del Messico è un gioiello di civiltà e *urbanitas* – divorato, certo, dagli orrori di cui sappiamo – ma vivo e prezioso. Le coste del Messico si offrono strabilianti soprattutto a chi non è un turista da resort. Le piramidi Maya e Azteche sono indescrivibili. Non a caso un grandissimo scrittore come Malcolm Lowry fu stregato da quei luoghi, e gli regalò *Sotto il vulcano*, uno dei più bei romanzi che ho mai letto.

In questo luogo d'amore e

orrore nacque nel 1928 Jorge Ibarguengoitia, drammaturgo, narratore, cronista. Quando aveva tre anni, la sua famiglia si trasferì a Città del Messico. Stregato – e deluso – da una lunga esperienza col teatro, Ibarguengoitia conobbe il romanzo: «Non mi ha fatto guadagnare un patrimonio, ma ha cambiato la mia vita, facendomi capire che la narrativa è il mezzo di comunicazione più adatto a un asociale come me». Poi, scrisse cronache satiriche. Erano gli anni '60 e '70, imperversava la «dittatura perfetta» del Pri, che governò il Paese dal '29 al 2000. Un giorno del '76 Jorge e sua moglie lasciaro-

«Devo fare un esame di coscienza per stabilire che cosa mi irrita di più di questa nazione»

no il Messico. «Ecco perché ora passo le giornate a Parigi e le notti in Messico».

Da questa incapacità di non «passare le notti in Messico» nasce la raccolta che compone *Messico istruzioni per l'uso*. Una collezione di articoli umoristici pubblicati in origine sull'*Excelsior*, e raccolti qui per temi. Si va dall'elenco dei difetti dei messicani, radiografati uno a uno (la proverbiale ospitalità, i diritti – in pratica, ognuno ha il diritto di difendersi dall'essere malmenato o ucciso –, la bizzarra tecnologia, l'abuso del clacson) alle meravigliose lezioni di storia patria (cosa sa-

rebbe successo se ci avessero colonizzato gli inglesi?, gli eroi come statue di gesso, l'occupazione del territorio indios), alla burocrazia, alla situazione scolastica e così via. Un libro che parla del Messico, ma parla anche dell'Italia, e di tutti i Paesi in cui è difficile districarsi tra leggi e manipolazione delle leggi, ospitalità e ottusità, burocrazia e diritto del più forte. Ibarguengoitia ama il Messico quando ci vive, lo ama quando lo lascia, in una sorta di esilio volontario. E lo odia, come noi tutti odiamo l'Italia quando è la patria di un tragico caos invece che dell'intelligenza. «Devo lasciare il Messico per qualche tempo», scrive nel '74, «quindi ho pensato di fare un esame di coscienza per stabilire che cosa mi irrita di più di questa nazione, il cui nome è sulla bocca di tanti demagoghi e che tuttavia è la mia patria, prima, unica e ultima. La verità è che sono arrabbiato col mio paese e più lontano vado, più mi sento messicano».

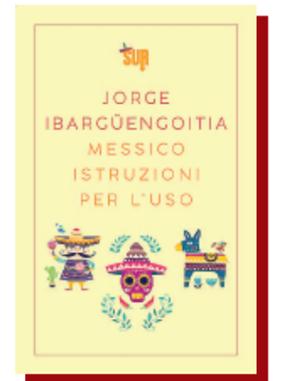
Lontano dal successo degli autori del Boom degli anni 70, sempre sincero e critico, mai piegato al potere («Gli articoli che ho scritto, buoni o cattivi, sono gli unici che posso scrivere»), Ibarguengoitia è spasso-

sissimo e tristissimo, lucidissimo ed emotivamente coinvolto. Che grande fortuna, ci si sorprende a pensare, avere una storia d'amore così forte col proprio Paese. Un Paese che, ieri come oggi, non è solo cupo e pericoloso, ma anche pieno di energia e vitalità. Del resto, ancora una volta il parallelo con l'Italia vien naturale: quante delle nostre città sono off limits per la fama che hanno?

In uno dei pezzi più belli della raccolta, Ibarguengoitia racconta della visita in Messico di un pittore francese. Dopo pranzo, in seguito a una battuta di uno dei commensali, il pittore disse: «La sua (o vostra) è una storia triste, e tuttavia lei riesce (o voi riuscite) a non perdere l'allegria». Seguì il silenzio. Nessuno dunque seppe mai se la storia triste a cui il pittore si riferiva fosse quella raccontata dal commensale, quella dei presenti, «oppure quella del Messico, nostra patria». Tutti pensarono a risposte molto diverse: la mezz'ora di attesa che aveva dovuto sopportare il francese, il fuoristrada in panne su cui aveva viaggiato, «o l'invasione americana, a scelta». Fu la Malinche, una donna del luogo, a rispondere: «Be', no. La nostra storia non è poi così triste».

Leggete lo splendido *Messico istruzioni per l'uso*. Per conoscere il Messico di ieri, per lasciare che vi venga una voglia sfrenata del Messico di oggi; per riflettere, anche, sul nostro Paese.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Jorge Ibarguengoitia
«Messico. Istruzioni per l'uso»
Sur
(trad. di Francesca Lazzarato)
pp. 246, € 16,50

Drammaturgo, narratore, cronista e critico letterario, Jorge Ibarguengoitia (1928-1983) è una delle voci più acute e ironiche del Messico. È scomparso nel 1983 in un incidente aereo nei pressi di Madrid, mentre si recava in Colombia a un convegno letterario. Tra i suoi romanzi, «Le morte», «Due delitti», «I lampi di agosto» (tradotti negli anni 90 da Angelo Morino per Sellerio)